

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
PER L'AMMISSIONE TRA I CANDIDATI
ALL'ORDINE DEL DIACONATO E DEL PRESBITERATO
DEL SEMINARISTA FEDERICO PALMERINI**

Paganica, Chiesa degli Angeli Custodi, 13 Settembre 2010

1. Un caro saluto a tutti.

Oggi è la festa di S. Giovanni Crisostomo e mi sembra bello ed opportuno guardare a questo momento importante nella vita di Federico (l'ammissione tra i candidati al Sacerdozio) lasciandoci ispirare dalla vita e dal messaggio di questo grande santo, Vescovo e Dottore della Chiesa.

2. E guardando alla vita di questo santo, e meditando la prima lettura della S. Messa di oggi, mi viene spontaneo ringraziare il Signore perché per ognuno di noi ha pensato una vocazione, una storia che è la nostra storia e di nessun altro.

Scriva S. Paolo ai cristiani di Efeso: "A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri (...) allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, affinché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo".
C'è una Chiesa di Dio pellegrinante sulla terra.

E in essa c'è bisogno di tante vocazioni, perché questa famiglia di Dio realizzi in pieno la sua missione.

Ognuno di noi ha un posto in questa Chiesa di Gesù, una vocazione.

A Federico è toccata la vocazione al Sacerdozio.

3. Qualcosa di analogo è accaduto nella vita di S. Giovanni Crisostomo.

Era nato ad Antiochia, nell'Asia Minore, nel 349.

Il papà, Secondo, generale romano di stanza appunto ad Antiochia, quando conobbe Antusa, fanciulla greca, che alla bellezza fisica univa anche una belle intelligenza, non ci pensò molto. E la chiese subito come sposa. Tutti e due, Secondo e Antusa, erano profondamente cristiani.

Nacque una bimba, ma partì subito per il cielo. Il posto vuoto nella piccola culla fu però subito rimpiazzato da un altro bimbo, molto bello, che tutti dicevano assomigliare tantissimo al padre. Quel bimbo era Giovanni.

Ma la felicità della giovane famiglia fu ancora spezzata dal dramma del dolore: l'improvvisa morte di Secondo.

Ad Antusa, rimasta vedova a vent'anni si aprivano due possibilità. O risposarsi (e di opportunità ne aveva diverse) o rimanere sola con il piccolo Giovanni da allevare ed educare.

Antusa abbracciò lo stato vedovile nel Signore, tenuto molto in considerazione nella Chiesa delle origini.

E si donò interamente al Signore e al suo piccolo Giovanni, che ora più che mai aveva bisogno della mamma. La decisione della bella Antusa dovette suscitare molta impressione nell'opinione pubblica di Antiochia. Si racconta che il maestro Liberio, alla cui scuola si era iscritto anche il piccolo Giovanni, quando seppe la storia di Antusa, posando il suo sguardo, pieno di meraviglia, sull'uditorio, esclamò: "Ah, che donne ci sono tra i cristiani".

4. A diciotto anni Giovanni aveva terminato gli studi classici. La mamma, Antusa, si aspettava che Giovanni iniziasse la preparazione per il Battesimo. Invece il giovane brillante ed intelligente "si diede alle sollecitudini del mondo e alle chimere della giovinezza". Non è che commettesse grandi peccati, ma più che il Battesimo gli interessava sperimentare l'ebbrezza della libertà, sfogandosi con "le arringhe nel foro e la passione per il teatro". Così per almeno due anni.
5. A vent'anni Giovanni prese la decisione di diventare cristiano. Ma fu una decisione radicale. Voleva addirittura fare il monaco. La mamma Antusa lo fece ragionare: la sua gracile costituzione fisica non gli permetteva una vita così dura come quella dell'eremita. Si accontentò allora di frequentare un centro di vita spirituale, un "asceterio", che gli permetteva di continuare a vivere accanto alla mamma. Ma le capacità umane e spirituali di Giovanni non erano sfuggite al Vescovo Melezio. Il Vescovo Melezio (che aveva dato il Battesimo a Giovanni nel 368) propose quindi a Giovanni di farsi ordinare Sacerdote, per poter così offrire un valido aiuto allo stesso Vescovo. Giovanni, che sognava sempre di fare solo il monaco, giocò di astuzia: al posto suo presentò al Vescovo, come candidato al Sacerdozio, il suo amico Basilio. Melezio ordinò Basilio. Ma tornò alla carica con Giovanni, proponendogli di farsi ordinare almeno *lettore* e dedicarsi così alla istruzione dei cristiani e dei catecumeni.
6. Nel 372 muore Antusa la bella e saggia mamma di Giovanni. E Giovanni, pur sperimentando un grande dolore, ritenne giunto il momento di realizzare la sua vera vocazione. Si ritirò su un monte vicino alla città di Antiochia e si mise sotto la guida di un anziano monaco siro. Commise degli eccessi. Per due anni si sottopose a strane penitenze. E' vero che si dedicò ad approfondire in Nuovo Testamento. Ma, ce lo racconta il suo biografo *Palladio*, non dormiva né di notte né di giorno, subendo il tormento del freddo e facendo sì che, in questo modo, la sua salute si compromettesse gravemente. Capì che non era il caso di consumarsi inutilmente in una grotta, mentre la Chiesa chiedeva – attraverso il Vescovo Melezio – il suo aiuto per aiutare tante gente che rischiava di perdersi. Un giorno lo stesso Crisostomo farà questa significativa confidenza: "Quanto sarebbe preferibile essere meno virtuosi, ma convertire gli altri, piuttosto che starsene fra le montagne a vedere i propri fratelli che si dannano" (PG 61, 54). Giovanni ritornò dal Vescovo Melezio, che lo ordinò diacono e lo portò con se a Costantinopoli per il Concilio del 381.
7. A Costantinopoli Giovanni ebbe modo di conoscere lo splendore di quelle comunità cristiane, splendide nella liturgia, ma divise da tante lotte meschine tra di loro.

Melezio morì durante il Concilio e il Crisostomo tornò ad Antiochia, dove il nuovo Vescovo Flaviano lo ordinò prete e lo confermò nel ministero di predicatore, compito che Giovanni adempì con tanto impegno e successo.

Tutto il popolo lo ammirava e riempiva la Chiesa per ascoltarlo.

8. Nel 387 scoppiò in città una rivolta. Gli antiocheni si erano stancati di pagare le tasse ai romani. I ribelli travolsero i militari e diedero alle fiamme le statue dell'imperatore e degli alti funzionari. Ma intervennero gli arcieri romani, domarono la rivolta e lasciarono a terra tanti cadaveri di antiocheni.

Iniziò, inoltre, una spietata caccia ai colpevoli dell'insurrezione.

Il Vescovo Flaviano corse a Costantinopoli a chiedere la clemenza dell'imperatore. Durante la sua assenza il popolo si strinse attorno al Crisostomo, che lo invitò alla preghiera e alla penitenza. E quando il Vescovo Flaviano tornò con la buona notizia del perdono da parte dell'imperatore, tutti attribuirono il miracolo al grande predicatore Giovanni.

Per dodici anni il Crisostomo fu il maestro più amato e ascoltato dagli antiocheni.

9. Carissimo Federico, mi sono deliberatamente prolungato a raccontare la storia della vocazione di Giovanni Crisostomo, fino alla meta del Sacerdozio. Mi sembra che da questa storia singolare dobbiamo tutti trarre una *conclusione importante e consolante che interessa anche la tua storia*.

Il Signore non si arrende mai nel cercare di aiutarci a capire il suo disegno su di noi e nell'aiutarci a realizzarlo.

Giovanni ha cercato di inseguire un *suo progetto* (voleva essere "monaco" ed "eremita").

Ma il Signore, attraverso avvenimenti ed incontri provvidenziali, gli fece capire che la Chiesa aveva bisogno di lui.

E la risposta di Giovanni è stata piena e generosissima.

10. A questa *risposta* di Giovanni riporta la lettura *evangelica di oggi*: la parabola del *seminatore*.

Certo possiamo pensare, innanzitutto, al buon terreno del cuore del giovane Giovanni Crisostomo, dove la parola di Dio e la sua chiamata hanno trovato una risposta formidabile.

Ma pensiamo anche come Giovanni Crisostomo è diventato strumento nelle mani di Dio, per seminare in tanti cuori la Parola di Dio che illumina, conforta e salva.

11. Qui ci vorrebbe ancora tanto tempo per parlare di cosa è avvenuto nella vita di Giovanni Crisostomo, dopo la sua ordinazione episcopale.

Il suo ministero episcopale è stato di una fecondità incredibile. Ha seminato a piene mani in tanti cuori la parola che salva.

E non si è fermato mai, davanti a nessuna difficoltà.

La fama della sua eloquenza e della sua santità varcò presto i confini di Antiochia.

E quando venne il momento di scegliere il successore del Patriarca di Costantinopoli la scelta cadde su Giovanni.

Il suo ministero di vescovo fu segnato dalla "fortezza evangelica" ma anche da tanta sofferenza.

Si trovò a lottare contro la corte imperiale e, soprattutto, contro l'imperatrice Eudossia.

Difese sempre i più poveri. Diceva: “Chi ha la possibilità di fare l’elemosina e non la fa, è un assassino dei suoi fratelli, come Caino” (PG 62, 444).

12. Rileggendo questa gloriosa storia di un Pastore veramente secondo il cuore di Dio impressiona, appunto, la sua fortezza evangelica. Nel discorso prima dell’esilio così Giovanni Crisostomo si rivolge ai suoi fedeli: “Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia(...) Cristo è con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari o il furore dei principi, tutto questo per me vale meno di semplici ragnatele” (N. 1-3; PG 427).

Ecco, carissimo Federico, come lotta un vero Pastore che crede a Gesù Cristo e si appoggia a Lui come la roccia sicura.

Questa roccia che è Cristo sia sempre la tua sicurezza nel cammino di formazione di questi anni e, soprattutto, nell’avventura sacerdotale che ti attende.

13. E un’ultima riflessione mi viene spontanea contemplando la vita di questo gigante della santità: nella sua vita di Pastore c’è stata tanta persecuzione e perciò tanta sofferenza.

Due volte è stato mandato in esilio. Ed è morto, nel 407, in esilio, a Comana nel Mar Nero.

14. Ecco, anche questa è una lezione da apprendere subito, carissimo Federico, e da non dimenticare: chi vuole seguire veramente Gesù prima o poi incontrerà delle difficoltà. Ma Gesù non ci lascia soli.

E qui mi permetto una riflessione sul mio ministero di Vescovo qui a L’Aquila.

Anch’io, il 6 Aprile 2009, ho sperimentato, come quasi tutti gli aquilani, la paura e miracolosamente il Signore mi ha salvato dalla morte. Ho sofferto. Ma vi confesso che ci sono delle sofferenze di un Vescovo (come certi attacchi ingiusti e falsi dei giorni scorsi) che, vi confesso, fanno soffrire molto di più della tragedia del terremoto.

Pensando, tuttavia, alle enormi prove e sofferenze di Giovanni Crisostomo le mie sofferenze mi sono apparse piccole e insignificanti. S. Giovanni Crisostomo ci aiuti a rimanere sempre aggrappati alla roccia che è Cristo e ci aiuti anche a sperimentare che ogni nostra sofferenza ci unisce alla Passione e alla Morte di Cristo.

Anzi, ogni nostra sofferenza diventa preludio alla Risurrezione e promessa della gioia senza fine del Paradiso.

Ancora auguri infiniti carissimo Federico.

La Madonna ti sia sempre accanto e ti protegga sempre!

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita dell’Aquila

